

FORMAZIONE PERMANENTE O FRUSTRAZIONE PERMANENTE?

Teoria e pratica

La formazione permanente (FP) è oggi concetto ben familiare, nel senso che se ne parla molto, moltissimo. Senz'altro è molto più ciò che si dice di essa che non ciò si fa per metterla in pratica e viverla di fatto.

E siccome questo squilibrio è legato, almeno in parte, alla imprecisione con cui il concetto è definito, cerchiamo di chiarire l'idea. Anche perché il rischio alla fine non è solo concettuale, ma vitale: ovvero, se la nostra vita non è FP è frustrazione permanente. Non c'è via di mezzo!

1- Dalla formazione iniziale alla formazione permanente

Per comprendere correttamente il senso della FP occorre partire da un'idea precisa di formazione in quanto tale.

1.1- “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (Fil 2,5)

Quanto dice il documento *Vita consecrata* mi sembra molto illuminato e illuminante: la formazione è un processo di *progressiva assunzione dei sentimenti di Cristo*¹. C'è una grande novità, in realtà, in questa espressione: non sono usati i classici tradizionali registri della sequela, dell'imitazione, del discepolato, ma un'altra prospettiva, espressa con un termine molto umano, fin troppo, secondo qualcuno, che però potrebbe e dovrebbe essere reso facendo riferimento a quel tutto di cui i sentimenti sono una parte o un elemento costitutivo, ovvero al termine *sensibilità*, i sentimenti, infatti, sono una parte della sensibilità. Ed è quanto mai significativo che Paolo inviti i credenti della chiesa di Filippi ad avere in sé la medesima sensibilità del Figlio Gesù.

Basta riflettere un momento per cogliere la novità della proposta e pure la sua bellezza: ci viene proposto non tanto di fare delle cose, per quanto a imitazione di Cristo, o di comportarci come lui si è comportato, ma di avere il suo stesso tipo di sentimenti, emozioni, sensazioni, gusti, desideri, sogni, attrazioni, criteri elettivi, passioni, affetti... Perché sensibilità vuol dire tutto questo, questo prezioso mondo interiore che tutti possediamo, cui spesso non diamo grande attenzione, proprio perché i nostri progetti formativi sono orientati altrove –a volte con qualche ambiguità- sulla condotta, sui gesti, sulla correttezza esteriore, sulla moralità subito verificabile, sul *politically correct*... Vi sono *Ratio Formationis* che non dedicano una sola parola a questa ricca realtà interiore che ci abita; c'è chi pensa che in fondo sentimenti, emozioni, desideri... non siano così importanti, che ciò che conta è quel che fai, e se per farlo devi andare contro

¹ *Vita consecrata*, 71ss.

quel che senti..., bene!, merito maggiore, perché ti sei fatto violenza. C'è chi ritiene che non abbiamo alcuna responsabilità circa quel che proviamo nel cuore o che ci sentiamo spinti a fare, importante –eventualmente, secondo costoro- è non farlo se trasgressivo; c'è ancora chi è convinto che non sia possibile alcuna formazione della nostra sensibilità, poiché ognuno ha quella che ha ricevuto in dotazione alla nascita e se la porta con sé...

Purtroppo questo diletterismo psicologico ci ha fatto e continua a fare molto, molto male, distraendo e disorientando l'attenzione formativa dal suo centro, e facendoci dimenticare che siamo *tutti responsabili della nostra sensibilità*, o che ognuno ha la sensibilità che si merita, e che si è costruito lentamente. Non possiamo qui dilungarci sull'argomento, ma almeno diciamo che la sensibilità è *quell'orientamento emotivo, ma anche mentale e decisionale, impresso al nostro mondo interiore dal vissuto o dalle scelte precedenti, in distinti ambiti della vita*. Esistono per altro vari tipi di sensibilità: relazionale, intellettuale, estetica, credente, orante, vocazionale, penitenziale, morale, obbedienziale... Al punto che ognuno di noi si ritrova già con una sensibilità che lui stesso si è formato lentamente e che continua a formarsi attraverso ogni scelta, piccola o grande, pubblica o privata, distratta o attenta, esplicita o implicita...

1.2- Azione del Padre per tutta la vita attraverso tutta la vita

Di qui due immediate conseguenze. La prima: se si tratta di formare la sensibilità, e non solo i gesti esterni o la condotta visibile, non può bastare un tempo limitato per il cammino formativo, ma ci vuole *tutta* la vita. Anzi, persino la morte con tutto il processo che la precede (i limiti, l'impotenza, la vecchiaia, la solitudine...). Tutto diventa momento formativo se si deve arrivare al punto di convertire il cuore e i suoi desideri, i sogni e le aspettative. Il vero noviziato, insomma, si fa alla fine della vita, non all'inizio. Se si tratta di arrivare al cuore, ovvero se la formazione va in profondità, necessita anche di estendersi per *tutta l'estensione e durata della vita*. L'idea dell'estensione temporale è conseguenza dell'intensità del processo formativo.

Seconda conseguenza: se si tratta di formare in noi i sentimenti del Figlio sofferente, del Servo sofferente, dell'Agnello innocente allora è chiaro che esiste un unico Padre Maestro, che è l'unico che conosce bene il Figlio, ovvero il *Padre Dio!* Lui solo può portare avanti in noi quest'azione.

Ecco l'idea della FP, quale *azione pedagogico-creativa del Padre che plasma in noi il cuore del Figlio suo per la potenza dello Spirito Santo, in ogni istante di nostra vita*. Partiamo dunque dalla teologia, dal concetto essenziale. Per chiarire che FP non è semplice aggiornamento, riciclaggio, recupero della formazione passata, richiamo periodico di tipo spirituale o pastorale o psicologico, giusto per tener su il tono e non lasciarsi andare... Per lo meno non è essenzialmente tutto ciò. È azione del Padre, dunque grazia, e grazia sicura, che ci è data ogni giorno, perché noi non possiamo nemmeno immaginare quanto grande sia il desiderio del Padre di ritrovare in noi il volto del Figlio suo; dunque non esiste, non può

esistere un solo istante della nostra esistenza che sia vuoto di grazia formativa, in cui il Padre non ponga in atto qualcosa per formare il figlio in noi.

1.3- La *docibilitas*

Semmai ciò che è importante e decisivo, da parte nostra, è l'atteggiamento interiore di attenzione e disponibilità a questa azione, ovvero ben più della *docilitas*, la *docibilitas*, che indica proprio questa vigilanza del cuore e della mente per cogliere ogni più piccolo impulso formativo. In parole semplici *docibilitas* è la libertà del credente che *ha imparato a lasciarsi formare dalla vita per tutta la vita*, o che *ha imparato a imparare* da tutte le circostanze della vita, da ogni situazione, da ogni relazione, con qualsiasi persona, santa o peccatrice, in ogni età e stagione esistenziale, nel fallimento e nel successo, quando tutto va bene, quando qualcuno lo accusa e attacca, persino lo diffama e calunnia, nella salute e nella malattia, nella giovinezza e nella vecchiaia..., perché sa che dietro a ogni circostanza o persona o evento della vita c'è la mano del Padre che... muore dalla voglia di vedere in noi il volto del Figlio suo.

È su questa *docibilitas* che dobbiamo attirare l'attenzione d'ogni persona in formazione. Diciamo che mai un seminario ha formato un prete o un noviziato o studentato ha formato un consacrato, perché è la vita che forma (come mediazione dell'azione formativa del Padre). Cionondimeno seminario e noviziato hanno una funzione importantissima: formare alla *docibilitas*.

2- Le due anime della formazione permanente

Da quanto abbiamo detto la FP sembra possedere come due anime, come due dimensioni, entrambe importanti, ma delle quali una è particolarmente rivelatrice della sua natura e funzione.

La FP è *straordinaria*, se viene interpretata come particolari interventi, come corsi di aggiornamento, di studio e riflessione su argomenti di particolare importanza, tre-giorni, settimane di incontri, pellegrinaggi, ritiri mensili, esercizi spirituali, semestri o anni sabbatici..., e quant'altro possa servire periodicamente a sostenere ed animare la vita spirituale, intellettuale, pastorale, carismatica delle persone in questione. Diciamo che questo è il senso tradizionale della FP, che normalmente è stata interpretata in questo modo, e così in genere si tende a interpretarla e metterla in pratica nelle nostre istituzioni. Ma certamente non è l'unico modo d'intenderla e nemmeno il più importante. Anche perché non si vede come chiamare "permanente" qualcosa che è solo straordinario.

Ecco perché sosteniamo che la vera FP è quella *ordinaria*, quella che si compie ogni giorno e in ogni momento, esattamente come è nella sua natura (natura teologica). Se il Padre in ogni istante realizza questo progetto allora la FP è una realtà ordinaria, si realizza nelle situazioni ordinarie e di ogni giorno, passa attraverso le mediazioni della vita normale, dai fratelli di comunità alle persone che servo nel ministero, non ha bisogno di contesti eccezionali, ma si attua laddove uno vive la propria vita di ogni giorno. Certo che può avvalersi anche di

circostanze straordinarie, come quelle prima elencate, ma è qui il suo cuore, è nel vivere quotidiano che manifesta la propria efficacia e dà vita a quell'essere nuovo che cresce secondo la sensibilità del Figlio.

2.1- FP ordinaria e FP straordinaria

Ecco un possibile quadro che mostra le differenze tra la FP straordinaria e quella ordinaria.

	FP ORDINARIA	FP STRAORDINARIA
<i>Agente responsabile</i>	Il singolo	L'istituzione
<i>Riferimento temporale</i>	Quotidiano	Eventuale
<i>Finalità</i>	Spirituale-essenziale (aver in sé i sentimenti del Figlio)	Funzionale-operativa (aggiornamenti di vario genere)
<i>Ambito formativo</i>	Totalità della persona (cuore-mente-volontà...)	Competenze settoriali specifiche
<i>Atteggiamento intrapsichico</i>	Docibilitas	Docilitas
<i>Contenuto formativo</i>	La Parola-del-giorno	Contenuti e stimoli vari
<i>Mediazione umana</i>	La relazione qualsiasi con persone qualsiasi	Alcune relazioni con alcune persone specifiche
<i>Luogo e spazio formativo</i>	La propria comunità o il proprio ministero	Alcuni luoghi e spazi particolari, non abituali

2.2- Rapporto tra i due tipi

Entrambi i tipi di formazione sono importanti e necessari, anche se è la FP ordinaria quella che esprime l'essenza del concetto. Di solito chi è entrato nella logica della FP ordinaria, e ha una mentalità e sensibilità formate in tal senso, non ha difficoltà alcuna a prender parte alle iniziative della FP straordinaria. Anzi, le sente non solo come un completamento importante e complementare, ma come una dimensione indispensabile che meglio sottolinea la qualità del vincolo che lo lega con la propria istituzione e comunità d'appartenenza. Vi parteciperà riconoscendone l'importanza e dando tutto l'apporto della propria convinzione e creatività.

E se dovesse esservi chi è così preso, o dice di esserlo, dalla propria FP individuale da non avvertire il bisogno delle iniziative per tutti al punto di non parteciparvi, costui né ha capito granché della FP, né tanto meno ha imparato la *docibilitas*, specie quella *relazionale*.

Allo stesso modo, ma cambiando il punto di partenza, chi partecipa ai vari programmi di FP straordinaria non è detto che sia persona che vive la formazione ogni giorno della propria vita. Abbiamo tantissime persone, all'interno delle nostre istituzioni, che non hanno nessun problema a partecipare a incontri e assemblee, ritiri e persino esercizi, momenti di spiritualità e condivisioni fraterne, pellegrinaggi collettivi (e... grandi mangiate), e che poi

tornano alla vita di sempre senza portarsi nulla con sé di tutto ciò, come se tutti quegli incontri fossero un approdo momentaneo o un'isola più o meno felice, circondata dalle acque della mediocrità o del disinteresse e disimpegno sostanziale per il proprio cammino di crescita.

In altre parole *il passaggio dalla FP straordinaria a quella ordinaria non è per niente automatico*. E questo è rilevante ricordarlo poiché oggi, di fatto, la FP che si continua a predicare e a dare è quasi esclusivamente quella straordinaria, fatta –quando va bene– di corsi e convegni, di tempi di aggiornamenti e *recyclage*.

Se dunque facciamo soprattutto FP straordinaria, approfittiamo di questi incontri (compresi, ovviamente, gli Esercizi Spirituali) per creare e favorire sempre più una mentalità corretta circa il senso della FP che è soprattutto ordinaria, sul suo significato teologico, sulla sua intensità-profondità che naturalmente ha bisogno di estendere-spalmare la formazione lungo tutto l'arco della vita. La mia proposta, in un tempo come il nostro, ancora povero di autentica cultura della FP, è quella di sfruttare gl'incontri di FP straordinaria in tal senso, proprio per creare tale cultura.

La FP straordinaria dovrebbe allora non dare il messaggio di esaurire con le sue offerte la richiesta e l'esigenza di formazione, per far capire subito che la vera FP è quella intesa in senso ordinario. In ogni caso dovrebbe esser sempre attenta a questo continuo rimando, perché nessuno pensi di poter *delegare* la propria formazione all'istituzione e ognuno sia provocato a scoprire e riscoprire la ricchezza e valenza formativa del ministero come della comunità, della missione come della orazione, con tutto ciò che questa visione integrale implica dal punto di vista della vigilanza e della duttilità e apertura interiore dell'individuo.

Allo stesso tempo anche la FP ordinaria deve restare aperta all'altro modo d'intendere la FP, la quale, proprio perché propone iniziative che coinvolgono il gruppo, impedisce al singolo di pensare la propria formazione come un fatto puramente privato e da gestire secondo economie del tutto soggettive. La FP, infatti, è sia autoformazione che formazione ricevuta dagli altri e proprio grazie al rapporto interpersonale².

3- Itinerari e proposte

Passiamo ora alla parte più pratica, per vedere quanto si può fare sul piano della FP straordinaria e poi ordinaria, ma sempre a partire dall'idea che ciò che è più importante non è l'identificazione di modalità pedagogiche, quanto la creazione nella persona d'una *disponibilità intelligente a lasciarsi formare dalla vita per tutta la vita*, ovvero la *docibilitas*.

² Per l'approfondimento di questo punto mi permetto rinviare al mio *Formazione permanente: ci crediamo davvero?*, EDB, Bologna 2011.

3.1- Per la FP straordinaria

Ricordiamo che della FP straordinaria è responsabile *l'istituzione*: a essa spetta l'organizzazione di percorsi di FP straordinaria, magari attraverso una commissione ad hoc, come diremo più sotto, e comunque con il coinvolgimento dell'istituzione stessa nella persona dei suoi superiori (in concreto, che i superiori partecipino attivamente a questi incontri, non li snobbino dando non buon esempio...).

a) Iniziative

Vi sono senz'altro molti itinerari e proposte a livello locale e generale, anche di notevole valore, cui abbiamo fatto veloce riferimento prima e che tutti ben conosciamo, e che vanno senz'alcun dubbio mantenute e incoraggiate: dagli esercizi spirituali agl'incontri di formazione disseminati lungo l'anno attorno a un tema da trattare di anno in anno, dall'esperienze straordinarie comunitarie come possono essere pellegrinaggi (possibilmente organizzati in sintonia col tema dell'anno) o incontri di vita spirituale in particolari ambienti (monasteri, eremi...), dai ritiri mensili agl'incontri comunitari per la *collatio, la condivisione, la narrazione del proprio cammino spirituale*, dalla direzione spirituale all'amicizia spirituale con un confratello che sia anche amico.

A questo riguardo si sottolinea sempre più l'esigenza di non fermarsi al modulo puramente *didattico*, alla classica conferenza dell'esperto, ma a favorire sempre più *l'esperienza raccontata da ognuno, ove uno arricchisce l'altro e ne è arricchito a sua volta, ove la ricchezza di uno diventa ricchezza di tutti*. Questi incontri, con lo spirito di comunione e condivisione che favoriscono, creano un clima davvero fraterno, grazie al quale nei momenti eventuali di crisi uno potrebbe sperimentare la presenza-vicinanza di qualche altro, non si sentirebbe solo e senza punti di riferimento, potrebbe aprirsi con qualcuno e trovare sostegno per la sua difficoltà.

b) Una struttura?

Sempre in tale linea, afferma un testo preparato dalla CEI proprio per la FP dei presbiteri, ma che possiamo applicare anche a quella dei consacrati, "avvertiamo la necessità di poter mettere a disposizione – a livello diocesano o interdiocesano- una *struttura stabile e insieme leggera*: una sede, che esprima in modo visibile la cura che una Chiesa dedica ai suoi preti. Più ancora ribadiamo l'impegno a dedicare una persona o, meglio, una *équipe*, che possa contare sulla fiducia dei preti e abbia attitudine non solo all'insegnamento, ma anche alla relazione e sia disponibile all'apostolato dell'ascolto"³.

In concreto tale *équipe* dovrebbe farsi carico di tutto quanto si riferisce alla FP della provincia: programmazione annuale, organizzazione degl'incontri, gestione delle dinamiche... Ma non solo, tale gruppetto (e fondamentale sarà –ripetiamo- che riscuota la fiducia generale) potrebbe esser punto di riferimento per le

³ Cei, *Lievito di fraternità*, SanPaolo, Cinisello B. 2017, p.70.

situazioni critiche, sia per dare un aiuto diretto (se esplicitamente richiesto) che per indirizzare a esperti e comunque persone competenti che possano aiutare chi si trova in difficoltà. Ciò che è importante è che nessuno si senta solo o debba vergognarsi perché sta affrontando un momento difficile, e abbia invece la sensazione di trovarsi in un contesto in cui c'è chi può prendersi cura di lui. Quante crisi nelle nostre famiglie religiose avrebbero avuto un esito ben diverso se vi fosse stata funzionante una struttura simile!⁴

Oggi, inoltre, sono sempre più frequenti, inoltre, proposte di periodi congrui, relativamente lunghi, come possono essere *trimestri o semestri o addirittura anni sabbatici*. In qualche istituto in tal modo è stato programmato un vero e proprio programma di FP offerto praticamente a tutti in momenti diversi. Lo stesso documento appena citato invita a superare “una mentalità ‘mordi e fuggi’⁵, che travolge chiunque dimentichi che il tempo riservato alla formazione è spazio essenziale per qualificare la missione”⁶.

3.2- Per la FP ordinaria

Quanto abbiamo visto finora si riferisce sostanzialmente a risorse ed esperienze che riguardano alcuni momenti particolari della nostra vita. Ma se vogliamo davvero entrare in una logica piena di vera e propria FP non possiamo accontentarci di alcuni momenti e spazi, ma dobbiamo identificare la valenza formativa di ogni giorno della nostra vita, anzi di ogni momento d'essa. Altrimenti non è cambiato niente, e anche tutto questo parlare sulla FP non sortirà alcun effetto reale. E specifichiamo pure che, come della FP straordinaria è responsabile l'istituzione, così della FP ordinaria è *responsabile il singolo individuo*, il quale non può delegare all'istituzione la sua personale crescita. Tocca a lui farsene carico.

a) Itinerari quotidiani

Gl'itinerari di FP sono in realtà già fissati in buona parte dalla vita di ogni giorno per chi ha l'occhio vigile e il cuore attento (la vita parla se c'è un cuore che ascolta). Basti considerare una certa struttura del giorno che ci è tramandata da una sapienza che s'è formata nel tempo e che ha formato innumerevoli amici e santi di Dio. Pensiamo al significato della *lectio matutina*, che apre ogni giornata con la Parola-del-giorno (è il buongiorno di Dio), Parola come luce e cibo, come teofania sempre nuova in cui Dio, il Vivente, oggi mi si rivela e mi rivela a me stesso (per questo è *lectio divina*), Parola ispirata (è il respiro di Dio, che in qualche modo respira in essa), Parola che abbraccia tutta la giornata, come missione o salvezza che si deve compiere in quel preciso giorno dandole ritmo e unità (*lectio continua*), Parola che apre e chiude il dì (*lectio vespertina o nocturna*), nella pace di chi ha visto la salvezza.

⁴ Come un tempo, dopo il concilio di Trento, sono sorti i seminari per la formazione iniziale dei sacerdoti, rivelandosi struttura irrinunciabile, così ora dovrebbero sorgere delle strutture per la FP.

⁵ Ovvero i corsi di fine-settimana o di mezze giornate.

⁶ *Lievito*, 70.

O pensiamo al ritmo del tempo vissuto ogni giorno nell'alternanza tra tempo *concentrato* nella contemplazione-celebrazione del mistero (tempo della preghiera), poi come tempo *disteso (o narrativo)*, che è il tempo delle nostre attività quotidiane, nel quale lo stesso mistero è annunciato, quasi si distende (regalando anche a noi quella distensione che è frutto della coerenza), mistero che diventa così comprensibile, e noi lo raccontiamo in quello che facciamo, diciamo, viviamo, indichiamo e proponiamo agli altri..., e infine come tempo *compiuto*, come tempo nel quale – grazie a questa armonia tra tempo concentrato e tempo disteso- si compie la formazione della persona in cammino verso il Regno ogni giorno della sua vita. Tale attenzione vigile e intelligente potrebbe e dovrebbe divenire come una *regula vitae*, qualcosa che struttura sempre più la propria esistenza quotidiana.

O pensiamo, estendendo l'arco di tempo di riferimento ma sempre con ricaduta nel quotidiano, *all'anno liturgico*, concepito come processo mistagogico, lungo il quale il credente si lascia formare dalle stagioni dell'anno liturgico come espressioni del mistero della persona del Figlio obbediente, del Servo sofferente, dell'Agnello innocente, affinché gli anni della vita biologica siano vissuti sempre più come tempo di formazione progressiva secondo la identità di Gesù (e i compleanni "compiano" davvero le tappe di questa assimilazione continua).

Su questo non mi posso dilungare⁷. Posso solo di nuovo ribadire la condizione di fondo che consente alla persona singola di vivere in una situazione di costante disponibilità formativa, oltre quanto abbiamo già detto.

b) La comunità come luogo e soggetto formativo

Il concetto di FP dà una grande importanza al ruolo della comunità, riconoscendo in essa il luogo normale del cammino formativo, laddove ogni membro è raggiunto dalla grazia del Padre-Dio che ci forma attraverso la mediazione privilegiata, cioè quella dei fratelli che io non ho scelto e che non mi hanno scelto, e che vivono con me. Ognuno di loro è via lungo la quale il Padre giunge a me e io giungo al Padre. Notiamo bene: *ognuno* dei miei fratelli (che mi diventano fratelli solo quando riconosco in loro questa funzione mediatrice), non solo qualcuno di loro (o i più buoni e santi).

Ciò implica, da parte del singolo, un'assunzione di responsabilità nei confronti di ciascuno di loro e crea un vincolo forte: ognuno è responsabile del cammino di santità dell'altro.

In pratica diventa luogo e soggetto di FP quella comunità in cui si mettono in atto i cosiddetti strumenti di integrazione del bene: condivisione spirituale, collatio della Parola, discernimento comunitario, progetto comunitario, ministero della promozione fraterna (nelle sue varie forme). Ma anche strumenti di integrazione del male: perdono, correzione fraterna, revisione di vita...

⁷ Ma rimando al mio *La formazione permanente nella vita quotidiana. Itinerari e proposte*, EDB, Bologna 2017.

Un superiore di comunità dovrebbe essere soprattutto colui che fa funzionare questi strumenti, anima la comunità perché ognuno viva fino in fondo e assuma la sua propria responsabilità nei confronti dell'altro e se ne lasci formare.

c) **Docibilitas come sensibilità, sensibilità come discernimento**

Abbiamo già detto della *docibilitas*, e abbiamo accennato all'inizio al senso della formazione cristiana come un processo di progressiva assimilazione dei sentimenti, o della sensibilità di Cristo. Il Figlio che in tutte le cose cerca la volontà del Padre e la cui gioia somma è nel compiere tale volontà.

Mi sembra che l'elemento che mette in connessione le due realtà sia un concetto oggi molto attuale, che spesso ritorna nelle catechesi di papa Francesco, e al centro del cammino di preparazione al prossimo Sinodo: il *discernimento*.

Potrebbe essere la parola-chiave o il simbolo più eloquente del credente *docibilis*, e che ha maturato la sensibilità di chi in ogni caso e in ogni cosa cerca Dio e la sua presenza proprio per lasciarsene educare. Colui che discerne, infatti, è anzitutto un pellegrino con il senso del mistero, sa che Dio è il Presente e che non esiste spazio o istante vuoti di lui; lo conosce come il Vivente e allora lo cerca ovunque e comunque ("Signore dove sei..., cosa mi stai donando o chiedendo..., dove mi stai portando..., come mi stai formando tramite questa ingiustizia o calunnia..., cosa mi vuoi far vivere con questa prova o difficoltà...?"), sviluppando in sé una sensibilità *spirituale* attenta "alla brezza di vento leggera". È il credente *ob-audiens*, con la mano all'orecchio per udire colui che parla senza voce, e per scrutare in *ogni* realtà la sua voce, anche quand'è flebile (sensibilità *obbedienziale*). È l'orante che ha imparato a rivolgersi al Padre col cuore del Figlio e a sentire come rivolte a sé quelle parole che il Padre dice del Figlio: "Questo è il figlio mio, l'eletto" (sensibilità *orante*). Ma è anche l'uomo che vive l'altro, e la relazione con gli altri, coi fratelli della propria comunità, come la mediazione normale, come già detto, ancorché misteriosa, dell'azione formativa del Padre, il suo luogo privilegiato (sensibilità *relazionale*). È l'amante che cerca l'amato, e se è questione d'amore è anche l'adulto nella fede che cerca col proprio cuore, e non s'accontenta d'evitare l'illecito, ma vuole scoprire ciò che è buono e gradito all'Amato e che Dio stesso s'attende proprio da lui, in questo preciso istante, non appena quel che va bene per il gruppo.

Ma è adulto nella fede soprattutto perché corre il rischio più rischioso (cercare Dio!), e s'assume la responsabilità di scegliere e decidere lui stesso in ogni cosa quel che è giusto fare, senza aspettare sempre ordini dall'alto (senza fare abusi d'autorità, dal basso), né fidandosi semplicemente del suo impulso, ma cercando, attraverso l'esercizio costante del discernere, d'acquisire sempre più una coscienza *sensibile a ciò che è bello e buono, vero e giusto*: una coscienza in cui risuona l'eco della voce dell'Eterno. Da cui lasciarsi chiamare per lasciarsene plasmare.

E forse questo è il punto più rilevante da sottolineare. Il discernimento *viene da lontano*, implica un cammino formativo meticoloso e attento al proprio mondo

interiore (fatto di sensi, emozioni, sentimenti, affetti, gusti, criteri di scelta e giudizio...); ha senso solo se diventa sempre più il modo abituale di vivere e di credere, o il modo normale di credere e di crescere nella fede del credente normale. Il discernimento è improbabile se improvvisato, non può esser ciò che si fa solo in situazioni critiche; sarebbe come ridurre la FP solo agli interventi straordinari. E occorre discernere sempre perché in ogni momento della vita Dio ha qualcosa da dirmi e da darmi, da chiedermi e rimproverarmi, in modo spesso inedito e inatteso.

E se viene da lontano il discernimento del *vir ob-audiens* porta anche lontano, a concepire e vivere la vita come quel lungo cammino mai terminato di identificazione con il cuore del Figlio obbediente, del Servo sofferente, dell'Agnello innocente.

Il discernimento come itinerario personale e comunitario di FP (ordinaria)!

Credo che questa sia la vera sfida e anche la grazia. Grazia perché è dono sicuro l'azione costante del Padre che vuole formare in ciascuno il cuore del Figlio suo; sfida perché questo è il vero impegno dell'uomo e del credente: cogliere in ogni momento tale azione per decidere di rispondervi in libertà e responsabilità. È esattamente a questo tipo d'impegno che deve mirare l'azione pastorale della chiesa, perché essa stessa sia sempre più quello che è chiamata a essere, il corpo di Cristo!

Amedeo cencini

Sommarario

FORMAZIONE PERMANENTE O FRUSTRAZIONE PERMANENTE?	1
Teoria e pratica	1
1- Dalla formazione iniziale alla formazione permanente	1
1.1- “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (Fil 2,5).....	1
1.2- Azione del Padre per tutta la vita attraverso tutta la vita.....	2
1.3- La docibilitas	3
2- Le due anime della formazione permanente	3
2.1- FP ordinaria e FP straordinaria	4
2.2- Rapporto tra i due tipi.....	4
3- Itinerari e proposte.....	5
3.1- Per la FP straordinaria.....	6
a) Iniziative	6
b) Una struttura?.....	6
3.2- Per la FP ordinaria.....	7
a) Itinerari quotidiani.....	7
b) La comunità come luogo e soggetto formativo	8
c) Docibilitas come sensibilità, sensibilità come discernimento	9

